

Gli scissionisti dem Strappo Mdp: “Ecco le nostre condizioni per Gentiloni”

ANDREA CARUGATI
ROMA

Alla fine il gruppo di Mdp ha votato a favore del decreto Sicurezza voluto dal ministro dell'Interno Minniti, con solo 5 contrari tra gli ex vendoliani. «A conti fatti la maggioranza alla Camera ora è più larga di prima che lasciassimo il Pd», sorride il capogruppo Francesco Laforgia. E i numeri gli danno ragione, visto che gli ex Sel che sono confluiti in Mdp con i bersaniani sono 17, e tutti prima votavano contro il governo. Ma dietro ai numeri si nasconde una forte tensione politica.

Ieri in aula i Democratici e progressisti hanno votato decine di volte in modo difforme dal Pd su vari passaggi del decreto sicurezza. E nella dichiarazione finale Laforgia ha parlato di un provvedimento «troppo securitario e troppo poco sociale», e richiesto «modifiche sostanziali» al prossimo passaggio al Senato. Per non parlare dell'altro decreto Minniti, quello sull'immigrazione che re-introduce i Cie, su cui la nuova forza di sinistra non nasconde dure critiche. Dal Pd l'accusa rivolta agli ex compagni di partito è sempre più insistente: «Tirano sempre di più la corda, difficile andare avanti un anno così». Replica il senatore Miguel Gotor: «I renziani tengono il paese da oltre un anno in ostaggio di un perenne plebiscito su Renzi, dopo il referendum perso ora il congresso Pd», spiega. «Il tentativo di scaricare su di noi l'instabilità del governo è patetico. Gentiloni fa bene a dire di non voler tirare a campare, ci sono tante cose da fare...».

I fuoriusciti dal Pd, entusiasti per la scelta del governo di abolire i voucher («Renzi e i suoi dicevano che erano intoccabili...»), hanno una lunga lista di proposte, quasi tutte sui temi sociali. «Il decreto sui voucher è solo un escamotage o la presa d'atto che sulle questioni del lavoro serve una svolta radicale?», si domanda Roberto Speranza. «Se non vogliono chiamarlo articolo 18 a noi basta 17 e mezzo. Ma bisogna riaprire la discussione sui licenziamenti». Speranza ha anche un'altra richiesta, che presto girerà faccia a faccia al premier Gentiloni: «Servono risorse per investimenti pubblici. La tassa sulla prima casa si può rimettere al 10% più ricco della popolazione».

A Palazzo Madama i voti degli scissionisti sono fondamentali per il governo. Ed è qui che arriverà un altro siluro, dal sapore solo simbolico. «In commissione siamo orientati a dare parere contrario ai decreti sulla Buona scuola», spiega Gotor. Altro cavallo di battaglia è lo ius soli. «Era uno degli impegni che Bersani aveva preso nel 2013 con gli italiani...». C'è poi la legge elettorale, in totale stallo. Mdp preme per eliminare i capillista bloccati e fare collegi più piccoli «per recuperare il rapporto tra eletti ed elettori ed evitare campagne faraoniche, possibili solo per i più ricchi», avverte Gotor. Sul premio alla coalizione nessuno insiste: «Il Pd ormai è una forza moderata, difficile pensare ad una alleanza», conclude Speranza.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

